

Storia della dottoressa Sara Fanny, discriminata da una clinica romana

ROMA — Ecco una storia tanto vera da sembrare falsa, tanto esemplare da sembrare inventata. Ce la racconta la protagonista, una donna-chirurgo, Sara Fanny Bringa, 36 anni, una figlia di 5 anni, separata, e laureata in medicina da tanti anni ormai. E per tanti anni ha lavorato in camere operatorie, si è specializzata in chirurgia toracica, ma il chirurgo non l'ha mai potuto fare.

«Bisturi proibito» se il chirurgo è donna

Dieci anni di faticosi tentativi per avere un posto stabile - Paternalismo e sfiducia: «Perché non fa l'anestesista?» - Il tribunale le ha dato ragione

Recentemente una sentenza del tribunale ha condannato i dirigenti della clinica Moscati i quali si erano rifiutati di assumerla in chirurgia perché donna. E da lei siamo andati con l'intenzione di scrivere un pezzo «di colore, divertente» sui pregiudizi che ancora saldamente negano a tante donne il diritto a certe professioni. Ma dopo il colloquio con Sara Bringa, non è rimasta nella penna alcuna voglia di fare del «colore». Ecco la sua storia.

«Mi sono laureata nel mio paese d'origine, l'Argentina. Venni in Italia nel '68 con un gruppo di colleghi; volevamo specializzarci e tornare nel paese. Ero giovane, entusiasta; entrai nella clinica di Valdini, una donna. Era come una madre, mi guardavano divertiti e cercavano di insegnarmi tutto, forse perché pensavano che poi sarei tornata lagù e questo la faceva sentire come dei misconari. Poi passai alla chirurgia pediatrica, con Rezza. Anche qui stessa esperienza. Anche qui per qualche tempo in Argentina: mi ero sposata, e da qui cominciarono tutti i miei guai». Sara parla con calma, senza acrimonia, sorride, mentre la figlia le gironzola intorno nello studio.

«Di nuovo in Italia andai a lavorare a Manciano, in provincia di Grosseto. Operavo come aiuto chirurgo, ma anche da lì, poiché non conoscevo i miei diritti di lavoratrice madre, fui costretta a dimettermi. «Trovai lavoro all'ospedale di Tarquinia; ero assistente al pronto soccorso ma operavo lo stesso. Intanto mi iscrissi alla specializzazione in chirurgia toracica. A Tarquinia cominciarono i primi guai. Il primo, un classico «barone» di provincia, mi tollerava di malumore e la crisi esplose di fronte a un parto. Lei era una giovane donna, il tempo era scaduto da una settimana. Secondo il primario era necessario il taglio cesareo e l'asportazione dell'utero. Mi opposi con tutte le mie forze; lui mi trattò malissimo, dicendo di non intransigere, che il comando dava lui e soprattutto, che una donna non poteva permettersi di interferire. Riposi: «Declino qualsiasi responsabilità in questo intervento». Forse la mia fermezza lo mise in allarme, tanto che non fece più il taglio cesareo alla gestante che, infatti, partorì regolarmente. Ma così aveva segnato la mia condanna».

«Appena rimasi incinta mi licenziarono. Meno di un mese di prima, rimosi all'ospedale del lavoro che ordinò la riassunzione, ma la vita era diventata un inferno. Sarei dovuta passare in organico attraverso un concorso per il quale era necessario un certificato di frequenza rilasciato dall'ospedale. Si rifiutarono; sono stati processati e condannati. Ma io intanto avevo perso il posto».

«E col posto anche il marito, che non aveva mai tollerato la mia scelta di autonomia, che pur essendo un intellettuale «impegnato» mi voleva a casa sempre pronta ad accoglierlo e braccia aperte come le mie gilette dei libri rosa. Fu un periodo infernale. La bimba piccola mi impediva di lavorare; per lasciarla da qualcuno avevo bisogno di soldi, ma per avere soldi dovevo lavorare. Un circolo vizioso, pesantissimo».

«Infine arrivai alla Moscati, come aiuto chirurgo del professor Giordani. Anche qui operavo più degli altri, al punto che, quando il professore si ammalò, il reparto rimase nelle mie mani. Si scatenò allora la vendetta di tutti quelli che si sentivano offesi dal fatto che una donna, per giunta giovane, entrasse in sala operatoria mentre ne rimanevano esclusi i più anziani, per giunta uomini. Così quando si trattò di ristrutturare il reparto mi licenziarono — come dissero a Giordani — «perché non vogliamo donne in chirurgia».

In un seminario del PSI a Roma

Idee e proposte a confronto sulla RAI e i suoi programmi

Impedire che la concorrenza tra le reti abbassi la qualità delle trasmissioni - Dibattito alla Casa della cultura

ROMA — Per la riforma della RAI è tempo di bilanci. A cavallo tra una iniziativa della rivista dei comunisti («Radio-tv e società») sui telegiornali «3 anni dopo» e un dibattito su programmazione e politica culturale televisiva indetto per la prossima settimana dalla Casa della cultura, è caduto l'altra sera il seminario organizzato dal PSI presso la FNSI.

Aziende di programmi o mistero? Questo era l'interrogativo sul quale gli organizzatori hanno sollecitato risposte da dirigenti, direttori, operatori culturali della RAI presenti in gran numero al dibattito. Laddove il termine ministero è da intendersi — non senza ragione — come sinonimo di burocratismo e di concentrazione, di negazione delle capacità professionali e via dicendo.

Le due relazioni introdotte hanno inteso l'una (quella di Saba) testimoniare che in RAI vince tuttora la burocrazia; l'altra (quella di Mattucci) definire proposte per invertire l'attuale tendenza per la quale la RAI segue il massimo indice d'ascolto attraverso il progressivo scadimento dei programmi e una deleteria e malintesa concorrenza tra le due reti. Il tutto alla luce della rottura del monopolio e della massiccia presenza delle tv private.

Giornalisti in sciopero per il contratto

Sabato di nuovo senza giornali e notiziari radio-televisivi

Mercoledì Scotti tenterà una mediazione per riaprire le trattative - La FNSI: «Editori responsabili della rottura»

ROMA — Sabato prossimo resteremo di nuovo senza giornali e senza notiziari radio-televisivi. I giornalisti sono chiamati, infatti, nuovamente a scioperare nel quadro delle iniziative di lotta decise dal sindacato dopo la rottura delle trattative con gli editori del nuovo contratto di lavoro. Uno sciopero di 4 giorni consecutivi è in atto nei settimanali per bloccare l'uscita di un numero delle pubblicazioni. Per una eventuale ripresa del confronto bisognerà aspettare mercoledì prossimo, quando giornalisti ed editori si incontreranno con il ministro del Lavoro Scotti che ha deciso di sondare le possibilità di una mediazione.

La Federazione della stampa ha commentato ieri l'iniziativa di Scotti auspicando che essa possa servire a sbloccare la situazione. «Siamo consapevoli — afferma una nota del sindacato — del delicato momento politico e tutta la conduzione della vertenza — a fronte anche della mancata approvazione della riforma dell'editoria — è stata ispirata a tale consapevolezza. Non ci sembra che gli editori abbiano fatto altrettanto; andando alla caparbia tacerà del muro contro muro, ponendo inaccettabili pregiudizi che hanno paralizzato la vertenza».

La pretesa degli editori di ridurre il contratto alla sola parte economica della piattaforma — sostiene ancora la FNSI — tende a mortificare le richieste normative, che, invece, mirando a combattere pratiche clientelari e lottizzatrici, a salvaguardare l'autonomia della professione, a porre freno alle concentrazioni, a garantire pluralismo e indipendenza degli organi di informazione, si propongono l'obiettivo di garantire l'informazione come servizio pubblico.

Le pretese si possono così sintetizzare: un'autocoordinazione tra le due reti in modo da finalizzare autonomamente la concorrenza verso il me-

glio non verso il peggio: una profonda trasformazione dei compiti del consiglio d'amministrazione e di quelli della commissione parlamentare di vigilanza (deve controllare i programmi ma non decidere gli indirizzi produttivi); una maggiore capacità produttiva basata sul decentramento e sulla coerenza tra momento ideativo e momento produttivo; la collocazione in orari diversi dei telegiornali (una vecchia richiesta del TG2 e dei comunisti purtroppo rimasta inascoltata) e dei programmi per ragazzi; la collocazione in fasce di minore ascolto per la massa di telefilm attualmente utilizzati come elemento di richiamo per i tg.

La lunga discussione che ne è seguita — circa 6 ore di dibattito — ha messo in luce una varietà di posizioni con molti tratti in comune e differenze essenziali per proseguire su questa strada. Liberarsi, ad esempio, di residui strumentalmente polemici (Martelli ha rimesso in dubbio la legittimità del PCI a parlare di riforma; ma i comunisti — ha replicato il compagno Levi — per la riforma si sono battuti anche nei tempi più duri del centrosinistra). E soprattutto — lo ha ricordato il compagno Vacca — bisogna lavorare (e senza riserve) per l'unità del fronte riformatore. Altrimenti poco o niente si potrà cambiare o migliorare anche alla RAI.

La FNSI — quattro parlamentari radicali hanno proseguito anche ieri l'occupazione della sede in cui si riunisce la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI (della quale del resto i radicali fanno parte) che dovrà decidere sulle prossime tribune elettorali. Altri radicali hanno manifestato davanti alla sede. L'obiettivo è di raddoppiare i tempi delle tribune: solo che i radicali intendono perseguire non con il metodo democratico del confronto in seno alla commissione ma con atti sopraffattori come,

appunto, l'occupazione della sede. I giornalisti del TG2, a loro volta, hanno replicato alle accuse lanciate da Marco Pannella. «In una intervista pubblicata dal Corriere della sera — si legge in un documento — Marco Pannella, e non è la prima volta, rivolge a noi giornalisti del TG2 accuse del tutto arbitrarie ed ingiuriose definendoci tra l'altro violenti, fascisti e stalinisti. Sarebbe facile replicare e ritorcere su Pannella questo linguaggio, rievocando anche gli atteggiamenti intimidato-

ri, e quindi violenti, che egli ha assunto spesso nei confronti di questo Telegiornale. Nel respingere quanto Pannella ha dichiarato, ci limitiamo ad affermare che se qualsiasi altro uomo politico italiano si fosse comportato così oggi ne sarebbe nato uno scandalo. Crediamo che anche i radicali e pacifisti Pannella sia tenuto al rispetto di giornalisti che svolgono con autonomia e correttezza il loro mestiere. Ciò è quanto viene chiesto a tutti gli uomini politici e ciò è quanto Marco Pannella non fa».

Una tavola rotonda a Roma su «spese militari e sottosviluppo»

Meno armamenti: si combatte anche la fame

ROMA — «Di armamenti si muore già oggi. E non solo perché in tante parti del globo si spara. Le armi che si costruiscono e non vengono utilizzate, sottraggono risorse all'umanità e le impongono di affrontare gli angosciosi problemi della fame, del sottosviluppo, della mortalità infantile». Con gli oltre 420 miliardi di dollari, spesi nel '78 per gli armamenti in tutto il mondo, si sarebbe potuto costruire 100 ospedali al giorno, 1.000 edifici scolastici, oppure offrire cibo abbondante a 200 milioni di persone ogni giorno.

Corsa al riarmo e fame nel mondo: è stato il tema di una «tavola rotonda» svoltasi l'altra sera all'Hotel Parco dei Principi a Roma, per iniziativa del «Movimento Salvemini». Ha presieduto il sen. Luigi Anderlini, esponente del Comitato italiano per il disarmo. Ne hanno discusso il prof. Franco Casadio, direttore della SIOI (Società Italiana per l'organizzazione internazionale), il sen. Nino Pasti, ex vice capo di SM dell'Aeronautica, il prof. Massimo Picetti, economista, il

compagno on. Aldo D'Alessio e l'on. Giovanni Mosca. Logica degli armamenti e logica del sottosviluppo convivono assurdamente insieme. Come superarle? Come risolvere un problema così drammatico per l'umanità, e per giunta, la pace e una vera sicurezza? E partendo da questi interrogativi e dalle affermazioni del sen. Anderlini, riportate all'inizio di questa nota, che il prof. Casadio ha ritenuto come l'assunto logico di cui «facciamo cenno, tende ad aggirarsi, con l'allargamento della forbice tra spese militari e spese per la salute, la pace e la sicurezza». Gra- te è il fatto che una parte rilevante del pesante fardello delle spese militari ricade su molti paesi poveri del Terzo mondo, dove si continua a morire di fame, i cui governi riservano centinaia di migliaia di dollari all'anno all'acquisto di armi.

Circa la metà del genere umano appartiene ancora oggi al mondo rurale (2,2 miliardi su 4, miliardi e mezzo). E il 30% della popolazione vive in condizioni di estrema povertà; altri 200 milioni in povertà assoluta e milioni di inedia. La produzione agricola mondiale è aumentata negli ultimi anni, ma si assiste al fenomeno di una riduzione delle terre disponibili (5 mila km quadrati al mese in meno!) a causa di fattori naturali ma anche di scelte sbagliate per lo sviluppo. Problemi immensi dunque, che richiedono soluzioni coraggiose e rapporti nuovi fra paesi sviluppati e paesi poveri.

E' possibile, e come? A questa domanda le risposte non sono state univoche. Alcuni hanno sostenuto (ne hanno parlato il prof. Casadio, il compagno D'Alessio e l'on. Mosca) che se i mezzi e le strutture che servono oggi per produrre armi fossero messi a disposizione per l'aumento della produzione agricola e industriale e per gli aiuti ai paesi arretrati, il problema dell'arretratezza e della fame potrebbe essere avviato a soluzione. Questo spostamento di risorse e di mezzi al mondo rurale (2,2 miliardi su 4, miliardi e mezzo) è possibile? Risolverebbe davvero il problema? Per alcuni grandi paesi capitalistici che dominano il mercato delle armi, le spese per gli ar-

mi e lo sviluppo delle industrie militari rappresentano «una cura efficace — come ha detto il prof. Picetti — per il loro economie in crisi. Ridurre la produzione di armi e le spese militari significherebbe per loro — il primo luogo per gli USA — maggiore disoccupazione e rallentamento dello sviluppo». Così non è invece — lo hanno rilevato il compagno D'Alessio e l'on. Anderlini — per i paesi ad economia pianificata, e in particolare per l'URSS, per i quali l'alternativa «burro o cannoni» — ha detto il prof. Picetti — è una alternativa reale. Per questi paesi le spese militari rappresentano, infatti, un pesante fardello e un freno allo sviluppo. (In proposito il sen. Pasti ha osservato — esibendo una documentazione di fonte americana — che dal '67 al '76 l'URSS ha speso per gli armamenti il 27% rispetto a quelli degli Stati Uniti e il Patto di Varsavia il 73% rispetto a quelli dei paesi della NATO. Prendendo per vero che le spese militari possono rappresentare uno dei volani per l'economia capitalistica, non possiamo non affermare — ha detto D'Alessio — che queste spese, se rapportate ai drammatici problemi del sottosviluppo, rappresentano uno sperpero inaccettabile».

Bilanci e «macchina» comunale: Muggiò

Come si lavora dentro un municipio in affitto

La sede è in un condominio - L'attività della giunta di sinistra - Investimenti da 464 a 2816 milioni di lire

Dalla nostra redazione

MILANO — Al piano terra del condominio, dove di solito ci sono i negozi, troviamo l'Anagrafe e l'ufficio tecnico. In un grande appartamento al primo piano si trovano la segreteria, la ragioneria, l'ufficio del sindaco. Muggiò è uno dei rarissimi Comuni italiani senza sede propria, e deve ricorrere all'affitto (il padrone di casa, con l'equo canone, ha chiesto un aumento e ora la amministrazione deve pagare 5.200.000 lire all'anno). Questo perché, nel 1970, la Giunta di centro sinistra pensò bene di demolire il municipio per costruirlo, sulla stessa area, una scuola media. Non era impossibile trovare un altro posto per la scuola, ma per farlo sarebbe stato necessario disturbare gli interessi di chi voleva vendere il proprio terreno a prezzi speculativi.

«La testa» del Comune è tutta in questi due appartamenti. Ragioneria, segreteria, servizi tecnici, tributi, in tutto (dai dirigenti alle ditte grafiche) diciannove persone che gestiscono un bilancio di 7 miliardi e 600 milioni. Gli altri dipendenti comunali — bidelli, vigili, puericultrici ecc. — sono 80, in un Comune che conta 19 mila abitanti. «E' una macchina piccola» — dice il sindaco, compagno Alfredo Viganò — «che è stata sufficiente fino al '75, quando il comune, con la passata amministrazione, era quasi solo un distributore di certificati. Dal 1975 lavoriamo su una scala diversa, e la struttura comunale presenta tutta la sua inadeguatezza. Se riesce a funzionare, lo deve all'impegno personale dei lavoratori comunali». Nel 1974 la Giunta di centro sinistra aveva fatto investimenti per 290 milioni, nel 1975, l'anno delle elezioni, era riuscita a trovare e spendere 464 milioni.

La nuova Giunta, con comunisti e socialisti, nel 1976 ha attuato investimenti, vale a dire opere pubbliche, per 1165 milioni nel 1977 per 1207 milioni e nel '78 per 2258. Quest'anno è prevista una spesa di 2816 milioni. L'aumento è notissimo, e non dipende soltanto dalle maggiori disponibilità finanziarie degli enti locali. Quello che è cambiato è stato il modo di amministrare, il ruolo che il comune ha voluto attribuirsi. Muggiò, nell'immediato dopoguerra, contava 4 mila abitanti. In trent'anni la popolazione si è quasi quintuplicata. Il Comune, invece, è rimasto uguale a se stesso. Un provvedimento veniva preso solo quando le pressioni della gente si facevano troppo insistenti, e le opere venivano decise nella totale assenza di qualsiasi programma. Lo stesso sviluppo urbanistico è stato caotico, una scuola regolata, su pressione della opposizione comunista, è stato approvato pochi mesi prima delle elezioni del 1975. Un ritardo che è stato pagato: il 40 per cento delle abitazioni, nel '75, non erano servite da fognature, e scaricavano direttamente nella falda. Mancavano anche, in molte zone, strutture minori ma indispensabili, come illuminazione e marciapiedi.

«Il comune di Muggiò — dice il sindaco — era un comune in affitto. Oltre al municipio (è dal '70 che davanti agli uffici sta scritto «sede provvisoria») aveva affittato locali per una scuola media, per una scuola elementare, per un'altra sezione di elementari. Del resto, con un incremento demografico così alto, è riuscito a produrre un edificio scolastico solo ogni cinque anni». Dal 1976, come prima misura, è stato approvato un piano triennale per gli investimenti. La nuova opposizione ha definito un libro dei sogni, ma è stata smentita dai fatti. Le opere previste sono state realizzate, e dei 4 miliardi e 630 milioni previsti non è rimasto alcun residuo. Il bilancio comunale del 1979 rientra già in un nuovo piano triennale, che arriverà al 1981.

«Amministrare in modo diverso, significa avere un bilancio diverso. Nella passata amministrazione si voleva un bilancio di cose che sarebbero state utili, ma che nessuno sapeva se potevano poi essere realizzate. Oggi il bilancio è soprattutto un bilancio di piano triennale. Vantiamo le risorse disponibili, scegliamo le opere da fare, e le facciamo».

Gli strumenti tecnici ci sono. In questi anni il Comune si è dotato infatti di tutti quei piani — di assistenza sociale, la sanità, la scuola, l'edilizia pubblica e privata — che permettono a un ente

di lavoro in continua crescita. In questi anni abbiamo fatto fronte ai bisogni più immediati di un paese cresciuto in modo troppo caotico. Alla fine della legislatura mancano solo il 5% di fognature, un edificio per una scuola media, ed altre opere minori».

«Con la nuova legislatura, metteremo al centro degli interventi le esigenze «civili» della gente, vale a dire le strutture che permettono di incontrarsi, di discutere, di utilizzare in modo diverso il tempo libero. Per fare questo, la macchina comunale deve irrobustirsi, deve essere rapportata ad una comunità di 20 mila abitanti, che vuole vivere e non essere solo fabbriche e condomini».

Jenner Meletti

Matiilde Passa

Sergio Pareda

OSPEDALI DEI PELLEGRINI DI NAPOLI

Questo Ente deve provvedere all'appalto dei lavori di ristrutturazione del primo piano dell'Ospedale di Via Portamedina (complesso operatorio, sterilizzazione centralizzata, laboratorio analisi, radiologia) con finanziamento della Regione Campania.

Importo a base d'asta L. 277.781.000. La gara sarà aperta ai sensi dell'art. 1 lettera C della legge 2-2-1973 n. 14.

Le Imprese interessate potranno inoltrare domanda di invito, indirizzandola alla sede dell'Ente, via Portamedina alla Pignasecca 41 (Napoli), entro il 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Avv. Mario Tuccillo

OSPEDALI DEI PELLEGRINI DI NAPOLI

Questo Ente intende espletare gare, mediante appalto, per la fornitura in opera delle seguenti attrezzature, con finanziamento della Regione Campania: Importo presunto per Neurologia e Dialisi L. 100.000.000. Importo presunto per Complesso operatorio L. 210.000.000. Impianto ossigeno centralizzato I piano Ospedale Via Portamedina L. 32.219.000. Pannelletta antix radiologia L. 30.000.000.

Le ditte interessate, anche solo per alcuni gruppi di attrezzature delle singole categorie, potranno inoltrare domanda di invito, indirizzandola alla sede dell'Ente, via Portamedina alla Pignasecca 41, NA, entro il 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Avv. Mario Tuccillo

COMUNICATO



nuovi orari in vigore dal 1 aprile 1979

partenze da Roma per Sofia con volo TU 154* lunedì ore 11,45 venerdì ore 17,20

*fino al 27-5 e dopo il 29-9-1979 partenze dall'Italia un'ora prima; nello stesso periodo servizio operato da TU 134

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE LAVORO

ISTITUZIONE pubblica assistenziale assume infermieri e ausiliari ambossisti età 18-35 anni militesimi. Indirizzare domanda e curriculum a: 126/C - SPI - 20100 Milano.

VILLEGGIATURE

LIDO DI SAVIO - Hotel Venus - Tel. 0541/949193-992344 - Direttamente sul mare - Camere con telefono, bagno, balcone - Cucina casalinga - Autoparco coperto - Giardino. Basso 11.500 - Alta 13.500.

ADRIATICO - 950 appartamenti modernamente arredati - vicinissimi mare - moltissime occasioni da 150.000 mila. Affitti anche settimanali. Tel. 0541-84500 (46).

FILATELIA

FRANCIBOLLI monete e francobolli per investimento -

WEEK-END PASQUALE AL MARE

RIMINI - PENSIONE SENSOLI

Tel. 0541/81088 - Via S. Serrà, 10 - Per un'ottima vacanza da Maggio al 15 Giugno L. 6300 tutto compreso anche IVA. Sconti bambini, zone tranquille, 150 m. dal mare - tutte camere con servizi e balconi - Ambiente familiare - Ottima cucina romagnola.